

UNA VOCE

Associazione per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana

NOTIZIARIO N. 75 Nuova Serie

OTTOBRE-DICEMBRE 2019

«CONTINUARE A RICORRERE ALLA INTEGRITÀ FECONDA DI QUEL MISSALE ROMANUM DI SAN PIO V»

Beatissimo Padre,

esaminato e fatto esaminare il *Novus Ordo Missae* preparato dagli esperti del *Consilium ad exequendam Constitutionem de Sacra Liturgia*, dopo una lunga riflessione e preghiera sentiamo il dovere, dinanzi a Dio ed alla Santità Vostra, di esprimere le considerazioni seguenti:

1) Come dimostra sufficientemente il pur breve esame critico allegato – opera di uno scelto gruppo di teologi, liturgisti e pastori d’anime – il *Novus Ordo Missae*, considerati gli elementi nuovi, suscettibili di pur diversa valutazione, che vi appaiono sottesi ed implicati, rappresenta, sia nel suo insieme come nei particolari, un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa, quale fu formulata nella Sessione XXII del Concilio Tridentino, il quale, fissando definitivamente i «canoni» del rito, eresse una barriera invalicabile contro qualunque eresia che intaccasse l’integrità del Mistero.

2) La ragioni pastorali addotte a sostegno di tale gravissima frattura – anche se di fronte alle ragioni dottrinali avessero diritto di sussistere – non appaiono sufficienti. Quanto di nuovo appare nel *Novus Ordo Missae* e, per contro, quanto di perenne vi trova soltanto un posto minore o diverso, se pure ancora ve lo trova, potrebbe dar forza di certezza al dubbio – già serpeggiante purtroppo in numerosi ambienti – che verità sempre credute dal popolo cristiano possano mutarsi o tacersi senza infedeltà al sacro deposito dottrinale cui la fede cattolica è vincolata in eterno. Le recenti riforme hanno dimostrato a sufficienza che nuovi mutamenti nella liturgia non porterebbero se non al totale disorientamento dei fedeli che già danno segni di insofferenza e di inequivocabile diminuzione di Fede. Nella parte migliore del Clero ciò si concreta in una torturante crisi di coscienza di cui abbiamo innumerevoli e quotidiane testimonianze.

3) Siamo certi che queste considerazioni, che possono giungere soltanto dalla viva voce dei pastori e del gregge, non potranno non trovare un’eco nel cuore paterno di Vostra Santità, sempre così profondamente sollecito dei bisogni spirituali dei figli della Chiesa. Sempre i sudditi, al cui bene è intesa una legge, laddove questa si dimostri viceversa nociva, hanno avuto, più che il diritto, il dovere di chiedere con filiale fiducia al legislatore l’abrogazione della legge stessa.

Supplichiamo perciò istantemente la Santità Vostra di non volerci togliere – in un momento di così dolorose lacerazioni e di sempre maggiori pericoli per la purezza della Fede e l’unità della Chiesa, che trovano eco quotidiana e dolente nella voce del Padre comune – la possibilità di continuare a ricorrere alla integrità feconda di quel *Missale Romanum* di San Pio V dalla Santità Vostra così altamente lodato e dall’intero mondo cattolico così profondamente venerato ed amato.

A. Card. Ottaviani

A. Card. Bacci

Chi fece il Breve esame critico del Novus Ordo Missae?

Intervista con Filippo Delpino

Filippo Delpino – socio di Una Voce dall'autunno 1966, per molti anni vicepresidente di Una Voce Italia e presidente della Sezione romana – ha preso parte praticamente a tutta la vita dell'Associazione. Era presente nei locali di Corso Vittorio Emanuele II quando si svolsero alcune delle riunioni per il Breve esame critico del Novus Ordo Missae. Gli abbiamo domandato che cosa ricorda di quei fatti, dopo cinquant'anni.

Chi prese l'iniziativa del Breve esame critico del Novus Ordo Missae?

Il Breve esame critico è nato a Roma presso la sede dell'Associazione Una Voce in Corso Vittorio Emanuele II n. 21 (scala A int. 3) per iniziativa dell'Associazione stessa. Una iniziativa fortemente voluta e promossa dalla scrittrice Cristina Campo (pseudonimo di Vittoria Guerrini) e da mons. Renato Pozzi, rispettivamente animatrice e consigliere spirituale dell'Associazione.

Quando si svolsero quelle riunioni?

Non sono in grado di rispondere con assoluta certezza. Quelle cui diedi la mia marginalissima cooperazione – consistente nell'accogliere i partecipanti e introdurli nella sala ove si svolgevano i lavori – devono essere avvenute entro e non oltre i mesi di marzo e di aprile del 1969; alla fine di aprile mi trasferii a Firenze: pur rientrando a Roma nei fine settimana è alquanto improbabile che possa essermi fatto carico di quel servizio. Non escludo – e anzi lo ritengo probabile – che ulteriori e più ristrette riunioni abbiano avuto luogo anche presso l'abitazione di Cristina Campo in piazza Sant'Anselmo all'Aventino.

Ricorda chi prese parte alle riunioni?

Ho difficoltà a dare una risposta precisa. Ricordo bene, naturalmente, mons. Pozzi e Cristina Campo; ho ricordo anche di padre Michel Guérard des Lauriers, che conobbi allora, di cui mi colpirono la piccola statura e l'intensa espressione del volto con un che di broncio fanciullesco. Non so dire molto di più: troppa vaga è la memoria che ho di un altro domenicano e di quattro-cinque sacerdoti o religiosi *in nigris*. Mi vengono in mente dei nomi – mons. Domenico Celada, padre Antonio Coccia, don Dario Composta, mons. Guerrino Milani, l'allora mons. Alfons M. Stickler – ma non saprei dire se si tratti di barbagli di effettiva memoria o di illusorie

proiezioni mentali derivanti dalla conoscenza di quei sacerdoti e del loro rapporto con l'Associazione.

Come autore del testo è stato da taluni indicato padre Michel Guérard des Lauriers. Ha informazioni al riguardo?

Anche in questo caso non posso fare asserzioni nette. Non so infatti quali siano stati i criteri seguiti nella elaborazione del Breve esame critico: se esso derivi da uno o più testi proposti preliminarmente, esaminati e integrati nel corso delle riunioni fino a giungere a una redazione finale condivisa da tutti i partecipanti; o sia stato piuttosto opera di uno o più redattori che rielaborando e integrando le argomentazioni scritte e/o orali discusse nelle riunioni abbiano dato al testo veste compiuta. Mi è noto che padre Guérard des Lauriers ebbe un ruolo importante nella elaborazione del Breve esame critico e che ruoli variamente importanti ebbero pure mons. Pozzi e Cristina Campo ai quali ritengo si debba comunque la cura finale del testo. Al di là di possibili indagini sugli specifici apporti dati da singole persone, penso che del Breve esame critico vadano sottolineati piuttosto il carattere collettaneo e la connotazione deliberatamente impersonale che gli si volle conferire, ben espressa nelle semplici parole con le quali i cardinali Alfredo Ottaviani e Antonio Bacci lo presentarono a Paolo VI: «opera di uno scelto gruppo di teologi, liturgisti e pastori d'anime».

Il Breve esame critico fu pubblicato in forma del tutto anonima: il fascicolo originale oltre a non indicare nomi di autori è privo anche delle consuete annotazioni editoriali (luogo e azienda tipografica di stampa); la sua diffusione fu assunta da una Fondazione Lumen Gentium non altrimenti nota. Che cosa può dirci al riguardo?

Sono entrambi aspetti di quella connotazione di impersonalità che si volle dare all'iniziativa perché l'attenzione fosse incentrata sulle argomentazioni esposte piuttosto che sulle persone. Il Breve esame critico, capillarmente diffuso in Vaticano qualche tempo dopo la sua presentazione a Paolo VI, fece molto rumore e si cercò di individuarne autori e responsabili. Ancora a distanza di qualche anno mons. Aimé-Georges Martimort, tra i maggiori fautori della riforma liturgica, in un suo articolo («Notitiae», ottobre 1976, pp. 372-377) lo at-

tribuiva spregiativamente alle mene di «due preti italiani» (riferimento forse a mons. Pozzi e a mons. Milani o a mons. Celada?). L'assenza di menzione dell'Associazione Una Voce e di indicazioni editoriali era dovuta allo stesso motivo: di qui il conferimento del patrocinio dell'iniziativa a una sconosciuta Fondazione Lumen Gentium che, su suggerimento del presidente della Federazione Internazionale Una Voce Eric de Saventhem, venne appositamente costituita presso il notaio romano Aurelio Cinque (lo stesso che aveva rogato l'atto costitutivo dell'Associazione italiana Una Voce).

Quale fu il ruolo dei cardinali Ottaviani e Bacci in relazione al Breve esame critico?

Tra i cattolici smarriti e inquieti nei turbolenti anni '60 per quella "autodemolizione" della Chiesa che lo stesso Paolo VI dovette riconoscere (discorso ai membri del Pontificio Seminario Lombardo, 7 dicembre 1968) il card. Ottaviani godeva del più grande prestigio, non mancando di esprimere loro parole di incoraggiamento. Il 13 aprile del 1969, Domenica in albis, accettò l'invito a celebrare la s. Messa nella chiesa romana di S. Girolamo della Carità, molto frequentata da soci

e simpatizzanti di Una Voce, al posto dell'abituale officiante, mons. Pozzi. L'omelia fu un vibrante sprone a mantenersi «fedeli alle sante tradizioni della Chiesa» (l'intero testo, trascritto dalla registrazione, venne pubblicato nel primo fascicolo dei «Documenti di Una Voce»). Ricordo quell'avvenimento per sottolineare i rapporti allora intercorrenti tra mons. Pozzi, Una Voce e il card. Ottaviani.

Quanto al Breve esame critico non so se e quanto il cardinale fosse stato preventivamente e minutamente informato di quell'iniziativa; so per certo che avutane conoscenza (da mons. Pozzi?) l'approvò e volle condividerne i contenuti presentando il testo a Paolo VI con la nota lettera, sottoscritta anche dal card. Bacci, terminante con la supplica al papa «di non volerci togliere ... la possibilità di continuare a ricorrere alla integrità feconda di quel *Missale Romanum* di san Pio V dalla Santità Vostra così altamente lodato e dall'intero mondo cattolico così profondamente venerato ed amato». Quanto al card. Bacci, a chiedere e ottenere la sua firma dovette essere Tito Casini che ben lo conosceva fin dalla prima giovinezza, in quanto anch'egli nativo del Mugello e formatosi nel seminario di Firenzuola ove il futuro cardinale insegnava.

*Sancte Michaël Archángle,
defénde nos in proélio;
contra nequítiam
et insídias diáboli
esto præsidium.
Imperet illi Deus,
súpplícés deprecámur :
tuque, Prínceps militíæ cæléstis,
Sátanam aliósque spíritus malignos,
qui ad perditiónem animárum
pervagántur in mundo,
divína virtúte
in inférnum detríde.
R). Amen*

AI LETTORI

Una Voce vive del contributo dei Soci; raccomandiamo a tutti di porsi in regola con il versamento della quota annuale di Euro 30. I Soci iscritti presso le Sezioni locali potranno versare la quota ai responsabili di esse; tutti gli altri le invieranno alla Segreteria Nazionale (avv. Tommaso Raccuglia, Via Ruffini 2, 00195 Roma). Per tale scopo l'Associazione dispone di un conto corrente presso il Banco Popolare (IBAN IT89-V-05034-03252-000000006703 intestato a Una Voce Italia).

La semplificazione delle rubriche del messale e del breviario

Riflessioni sul Decreto generale della S. Congregazione dei Riti del 23 marzo 1955*

Il preambolo di questo decreto dichiara che, ai nostri giorni, i sacerdoti, soprattutto quelli che hanno cura d'anime, sono sempre più sovraccarichi degli impegni vari e nuovi dell'apostolato. Di conseguenza, i sacerdoti difficilmente possono essere liberi per la recitazione dell'ufficio divino con la tranquillità di spirito necessaria. Altrimenti detto, resta loro sempre meno tempo libero per la preghiera liturgica. Nello stesso tempo il Codex Iuris Canonici di Benedetto XV, al can. 125, procura di rendere obbligatoria la preghiera non liturgica sotto forma di visita al Ss.mo Sacramento e di recita del rosario.

Bisognava dunque provvedere a eliminare una tale difficoltà, e almeno ad alleggerire l'ammasso delle rubriche. Questo lavoro fu affidato a una Commissione speciale di esperti che sono incaricati di studiare una restaurazione generale della liturgia. Essi, tutto ben ponderato, hanno ritenuto di dover ridurre le rubriche attuali a norme più facili, da cui si possa trarre profitto in attesa di meglio.

Semplificazione delle rubriche

TIT. I. REGOLE GENERALI

3. Le semplificazioni e le abbreviazioni introdotte si applicano alla recita pubblica e alla recita privata dell'ufficio divino.

L'ufficio privato trae tutta la sua ragion d'essere dall'ufficio pubblico, vale a dire corale. Un ufficio privato che non fosse lo stesso dell'ufficio corale riporterebbe all'aberrazione che fu il breviario del cardinal Quiñonez. In rapporto alla celebrazione dell'ufficio corale, l'ufficio privato è come la lettura, in camera o altrove, di una *pièce* di teatro. I motivi di abbreviare il breviario in privato valgono anche per la celebrazione

corale? Ammettiamolo. In ogni caso, poiché l'ufficio deve essere unico, ne consegue che si dà l'impressione di mettere l'ufficio corale a rimorchio dell'ufficio privato.

TIT. II. CAMBIAMENTI DEL CALENDARIO

La semplificazione non tocca il calendario, se non indirettamente. Il calendario romano è ingombrato dal santorale, a danno del temporale. Vi si aggiungono senza posa feste di santi, feste di idea o di astrazione: come già san Pio X, nella sua bolla *Divino afflatu* del 1911, si vieta di diminuire, anche di poco, il culto dei santi, di ostacolare il corso di nuove devozioni.

1. Il grado o rito semidoppio è soppresso.

Tale soppressione era stata realizzata dal cardinal Quiñonez. Uno dei suoi ammiratori, il cardinal Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, la decantava di recente.

Poco importa la sparizione delle domeniche semidoppie, dal momento che la domenica sarà garantita ancor meglio di prima, e che essa conserverà la sua fisionomia di semidoppio.

L'abolizione delle feste semidoppie lascia poco rimpianto, soprattutto considerando la maniera fantasiosa con cui questo rito era distribuito tra le feste dei santi.

Il rito semidoppio conveniva più particolarmente ai giorni fra le ottave, giorni che sono meno una festa che la continuazione di una festa.

2. I giorni e le feste ai quali attualmente i calendari assegnano il rito semidoppio saranno celebrati col rito semplice. Si fa eccezione per la vigilia di Pentecoste, che è elevata al rito doppio.

Una vigilia di rito doppio ha qualcosa di contraddittorio, sia che si tratti di una vigilia penitenziale sia di una vigilia puramente introduttiva a una festa con il suo vangelo. Non sarebbe stato meglio rendere questa vigilia di rito semplice, ma debitamente privilegiata? Gli esperti restauratori pensano che la vigilia

* I numeri rinviano a quelli del Decreto (S. RITUM CONGREGATIO, *Decretum generale. De rubricis ad simpliciore formam redigendis*, 23 Martii 1955, in «Acta Apostolicae Sedis», XLVII, 1955, pp. 218-224, NdR).

della Pentecoste sia in tal modo risarcita della mutilazione che ha subito perdendo il suo rito battesimale, sotto il pretesto di dare maggior rilievo alla veglia pasquale?

a) Le domeniche

4. Quando la seconda, terza e quarta domenica di avvento occorre una festa di prima classe, sono permesse Messe della festa, ma non la Messa conventuale.

E', fatte le debite proporzioni, quello che diceva la bolla *Divino afflatu*, Tit. X, n. 3. Non se ne vede il beneficio, né per il celebrante né per i fedeli.

5. Tutte le domeniche dell'anno sono elevate al rito doppio; nondimeno non si duplicano le antifone.

Esse conservano dunque opportunamente la loro fisionomia di semidoppio quanto al canto.

6. L'ufficio e la Messa di una domenica impedita per mancanza di posto non sono anticipati.

Tale anticipazione, soprattutto nel modo assai discutibile con cui era stata innovata sotto san Pio X, non rispondeva ad alcun bisogno.

Non si riprende la Messa di una domenica impedita.

Questo non può essere un divieto. La prima domenica dopo l'Epifania è impedita dalla S. Famiglia (soppressa da san Pio X, ristabilita da Benedetto XV); la prima dopo la Pentecoste è impedita dalla Ss. Trinità; ma la loro Messa resta nondimeno la Messa delle ferie della loro settimana, e non c'è nessuna ragione per privarsene, poiché le rubriche lo permettono.

7. Se nelle domeniche nell'anno occorre una festa di qualsiasi titolo o mistero del Signore, questa festa tiene luogo della domenica, di cui si fa soltanto memoria.

Non si vede come una festa tenga luogo della domenica che essa stessa impedisce; non la abolisce, poiché se ne fa memoria. Il temporale, fondato sui fatti, sarà dunque dominato dalle feste di titolo o di idea. Strano modo di salvaguardare la domenica, dichiarata pressoché intangibile.

b) Le vigilie

9. Le vigilie comuni sono quelle dell'Ascensione, dell'Assunzione, di san Giovanni Battista, dei santi Pietro e Paolo, di san Lorenzo.

Piacerebbe sapere perché san Lorenzo conserva la sua vigilia, mentre gli apostoli perdono la loro. La vigilia di san Lorenzo ha sì la sua Messa propria, ma anche la vigilia di diversi apostoli aveva la sua. San Lorenzo aveva un'ottava, ma non c'è l'ha più.

Al di fuori di queste vigilie, cui si aggiungono le due privilegiate di Natale e della Pentecoste, tutte le altre, generali o particolari, sono soppresse.

Queste vigilie non complicavano molto la liturgia. La maggior parte delle loro Messe non mancavano di interesse.

Le vigilie comuni che cadono in domenica non sono anticipate al sabato, ma sono omesse.

L'anticipazione delle vigilie era fondata sul digiuno, che è escluso dalla domenica. La vigilia sparirà con il ricordo del digiuno.

c) Le ottave

11. 12. 13. Hanno un'ottava le sole feste di Natale, Pasqua e Pentecoste, essendo soppressa ogni altra ottava, universale o particolare. I giorni fra l'ottava di Pasqua e della Pentecoste sono elevati al rito doppio: escludono ogni festa e commemorazione. I giorni fra l'ottava di Natale, purelevati al rito doppio, si celebrano come prima.

Probabilmente la festa più colpita di tutte sarà il Corpus Domini che, il 2 e 24 luglio 1911, ha avuto la sua ottava privilegiata al pari di quella dell'Epifania, come compensazione per la perdita del precetto, perdita che durò fino alla pubblicazione del Codex Iuris Canonici nel 1917.

L'abolizione delle ottave renderà liberi parecchi giorni nel corso dell'anno, a condizione che non siano riempiti di nuove feste.

Ai loro inizi, i francescani, quando adattarono il breviario a loro modo, avevano reso di rito doppio tutti i giorni fra le ottave. Ciò in seguito fu corretto.

Non è detto se i semidoppi elevati al rito doppio conservano l'aspetto di semidoppio, come fanno le domeniche. E' da sperarlo.

16. Il 13 gennaio si fa la commemorazione del battesimo di Cristo, di rito doppio maggiore; ufficio e Messa come per il giorno ottavo dell'Epifania. Se questa commemorazione cade di domenica, si celebra la festa della Sacra Famiglia, senza alcuna commemorazione.

Il titolo della Sacra Famiglia (non il mistero che non c'è) prevale su un avvenimento, come al n. 7 per le domeniche.

18. 19. Tutti i giorni delle ottave soppresse del Corpus Domini e del Sacro Cuore diventano ferie ordinarie. Alle domeniche che erano fra l'ottava dell'Ascensione, del Corpus Domini e del Sacro Cuore, l'ufficio resta quello di adesso.

Queste tre domeniche, per lasciargli l'ufficio delle festa precedente, sono associate come fossero simili. Ma non manca la differenza tra di esse. I giorni e la domenica dopo l'Ascensione, anche privata dell'ottava, costituiscono un tempo liturgico che continua l'Ascensione e si conclude alla Pentecoste; sono anelli della catena formata dagli avvenimenti della vita di Cristo. Dunque nulla di sorprendente che l'ufficio della domenica dopo l'Ascensione sia della festa in luogo della domenica.

Le due altre domeniche non hanno niente di analogo, non hanno rapporto con la festa che le precede. Il Corpus Domini e soprattutto il Sacro Cuore non producono un tempo liturgico continuato, non costituiscono anello di congiunzione; il loro tempo è puramente convenzionale. Fino a Pio XI, autore della nuova e terza festa, l'ufficio e la Messa del Sacro Cuore si trovavano nel santorale, non senza ragione. Insomma, la domenica dopo il Corpus Domini e dopo il Sacro Cuore non si perderebbe nulla a dire l'ufficio della domenica, come se ne dice la Messa.

d) *Le feste di santi*

22. Nelle ferie di quaresima e di passione, dalle Ceneri fino alle Palme, quando occorre una festa che non sia di prima o seconda classe, sia l'ufficio (nella recitazione privata) sia la Messa si possono dire della feria o della festa.

La riforma di san Pio X permetteva la Messa privata della festa, e comandava la Messa conventuale della feria. Dava alla festa il suo ufficio e alla feria la sua Messa, sotto pretesto che la Messa feriale è più speciale che l'ufficio feriale; pretesto poco valido, perché ai nostri giorni l'ufficio della feria è più speciale, meno comune che l'ufficio delle feste. L'ideale sarebbe che ogni feria che ha la Messa propria avesse anche l'ufficio feriale. Ora, ecco che la feria resta saldamente in possesso della sua

Messa, mentre è gratificata del suo ufficio, ma solo nella recitazione privata. Tutto sommato, l'ufficio privato ha ragione, l'ufficio corale ha torto, per timore di maltrattare le feste.

TIT. IV. CAMBIAMENTI NEL BREVIARIO

a) *Inizio e fine delle ore.*

1. 2. 3. Tutte le ore canoniche, sia all'ufficio pubblico che a quello privato, non sono più precedute da *Pater, Ave* e, rispettivamente, dal *Credo*. Esse cominciano dunque con *Domine labia mea*, o *Deus in adjutorium*, o *Jube Domne benedicere*. Terminano senza le stesse preghiere. Finiscono dunque con *Fidelium animae*; a prima e a compieta con la benedizione.

Questo passerà inosservato nella recita privata, ma andrà molto meno bene nell'ufficio corale. L'intonazione del *Deus in adjutorium* seguendo immediatamente l'*Amen* del *Fidelium animae* denoterà sempre una precipitazione poco rispettosa. E' esattamente per questo motivo che, da un tempo assai risalente, le ore erano state separate da una breve pausa, che divenne un *Pater*; con l'aggiunta successivamente di *Ave* e *Credo*. La recita privata non fa legge per interdire al coro una pausa di qualche secondo. Che cosa si direbbe di musicisti che attaccassero insieme due pezzi?

c) *Alcune parti dell'ufficio*

7. 8. Quando l'ufficio è della feria, le preci finali si dicono soltanto a vespro e a lodi del mercoledì e venerdì di avvento, quaresima e passione, inoltre il mercoledì, venerdì e sabato delle quattro tempora, a eccezione di quelle della Pentecoste. Tutte le altre preci sono soppresse.

Queste preghiere feriali, di cui il *Kyrie eleison* prova l'antichità, sfuggono per un soffio alla distruzione; viene a essere designato il loro ultimo rifugio.

Sul punto, ci si domanda quale differenza vi possa essere tra il sabato delle quattro tempora e i sabati dell'avvento e della quaresima.

d) *Altri cambiamenti.*

11. Le feste di prima e seconda classe, e le domeniche sono le sole ad avere i primi vesperi, sia interi, sia dopo il capitolo, sia commemorati...

Si era sempre insegnato che le feste, fossero semplici, semidoppie o doppie di prima classe cominciano ai primi vespri. Una festa di rito semplice non aveva i secondi vespri, ma aveva i primi. Gli autori competenti mostrano che questo metodo risale agli ebrei, e che i cristiani vi si conformavano quanto al riposo. Il *Caeremoniale Episcoporum* (l. 2, c. 1. n. 1 e 3) enuncia che le solennità cominciano ai primi vespri, e che questi sono più solenni dei secondi. Si potrà sapere il motivo e il vantaggio di un tale cambiamento?

Nonostante certi autori, aggiungiamo che la domenica, come tale, non ha i primi vespri. La domenica è preceduta dai vespri del sabato che da essa prendono più o meno a prestito. I vespri del sabato meno che mai sono i vespri della domenica, perché dal 1911 sono seguiti dalla compieta del sabato.

12. b) Alle feste di seconda classe, e alle feste doppie del Signore e della santa Vergine i salmi del mattutino, delle lodi e dei vespri sono del proprio o del comune; i salmi delle ore minori sono della feria; quelli della compieta sono della domenica.

Questo numero aggiunge qualcosa alla bolla *Divino afflatu* a favore dei salmi della feria. Comunque impareremmo con piacere perché i salmi di compieta restano quelli della domenica, in quanto compieta è anch'essa un'ora minore, non essendo maggiore.

13. Le lezioni scritturali occorrenti, con il loro responsorio, se non possono essere dette il giorno assegnato, sono omesse, anche se si tratta dell'*Incipit* di un libro.

L'idea di anticipare o rinviare parti di un libro della scrittura, come quella di fare leggere l'inizio di ciascuna profezia nelle ultime settimane dopo la Pentecoste avevano un ben scarso risultato, considerando quello che sono le lezioni al giorno d'oggi. Comunque lo spostamento dell'*Incipit* di un libro non esigerebbe grande sforzo intellettuale. Anticamente l'*Incipit* era una necessità, perché il titolo dei libri non si leggeva che al loro inizio, non si ripeteva nel seguito. Un resto di questo uso si vede ancora nel primo notturno di Natale, ove la lezione di Isaia non ha titolo, in quanto questo libro è in lettura dall'avvento.

TIT. V. CAMBIAMENTI NEL MESSALE.

a) Le orazioni.

1. Le orazioni assegnate per i diversi tempi sono abolite.

Questo significa dichiarare per via indiretta che ogni Messa, sia essa di una festa di rito semplice o di una feria, non comporta mai più di una orazione, in luogo di due o di tre. Nondimeno, l'eccezione arriva senza ritardo perché al numero 2, la messa bassa votiva dei morti ammette tre orazioni.

4. Le orazioni imperate dall'Ordinario si omettono secondo le rubriche in vigore, inoltre tutte le domeniche e ogni volta che la Messa è cantata, infine quando le orazioni prescritte dalle rubriche raggiungono il numero di tre.

Ciò fa pensare a certe diocesi ove le orazioni *ad petendam pluviam* e quelle *ad postulandam serenitatem* o *ad repellendas tempestates* si succedono praticamente per tutto l'anno, e allo stesso tempo non si tiene pressoché nessun conto delle litanie maggiori e delle rogazioni.

Si cerca di accorciare la Messa dal di dentro, ma resta allungata dal di fuori.

b) Alcuni altri cambiamenti.

9. A qualsiasi Messa l'ultimo vangelo è sempre l'*Initium* di san Giovanni, eccettuata la terza Messa di Natale e la Messa delle Palme.

Ecco che si rimette l'ultimo vangelo nel suo limitato ruolo, che si abolisce una cattiva innovazione introdotta in *Additiones et variationes ad normam bullae «Divino afflatu»*, IX, 3, in base alla quale il vangelo di una festa si diceva come ultimo vangelo.

Si cercherebbe invano un rapporto intrinseco, sia di importanza sia di correlazione, tra la nona lezione dei mattutini, in una domenica o in una feria, e la lettura, alla fine della Messa, del vangelo corrispondente.

La semplificazione relativa all'ultimo vangelo, anzi la sua abolizione, non sarà in nessun modo da rimpiangere.

Léon Gromier

da «Revue de Droit Canonique», V (1955), pp. 175-183. Titolo originale *La simplification des rubriques du missel et du bréviaire*, traduzione italiana di Fabio Marino.

UNA VOCE ITALIA 50 ANNI TESTIMONIANZE

Nel cinquantesimo del Breve esame critico del Novus Ordo Missae del 1969, riproduciamo in queste testimonianze il quaderno «Documenti di Una Voce 5» (Roma, Una Voce Italia, [1970], pp. 15), dedicato a rispondere alle critiche relative alla lettera di presentazione del Breve Esame rivolta dai cardinali Ottaviani e Bacci a Paolo VI. Vi è riportata tra l'altro la presa di posizione di Jean Madiran che sulla rivista «Itinéraires» accusò pubblicamente l'allora segretario del card. Ottaviani, mons. Gilberto Agustoni, poi cardinale, di essere un «segretario fellone». Forse una anticipazione del ruolo che nei decenni successivi in Vaticano avrebbero avuto magiordomi e segretari?

I

Un comunicato della Fondazione «LUMEN GENTIUM»

E' stata ampiamente diffusa nelle scorse settimane una nota non firmata a cura dei «Chevaliers de Notre Dame», nella quale si attacca con estrema violenza il Breve esame critico del Novus Ordo Missae presentato nell'ottobre scorso a Paolo VI dagli Eminentissimi Cardinali Ottaviani e Bacci, addirittura insinuando che non solo il venerato Prefetto Emerito della Congregazione per la Dottrina della Fede non avrebbe mai letto il documento in questione, ma perfino che avrebbe dato alla stesura del nuovo rito della messa la sua collaborazione.

Le argomentazioni della nota, non si sa se più oltraggiose o risibili – alcune di esse veri «falsi dottrinali» su cui ritorneremo in altra sede – non varrebbero in sé neppure una rettifica se il cappellano dei «Chevaliers» non avesse fatto seguire la nota da una lettera che egli attribuisce al Cardinale Ottaviani stesso. In questa lettera si fa bensì piazza pulita delle tesi degli stessi «Chevaliers», giacché lo scrivente vi afferma di avere perfettamente conosciuto e studiato il Breve esame critico, ma vi si aggiunge che il Cardinale Ottaviani

non intendeva si desse pubblicità mondiale a questa comunicazione, destinata al solo Paolo VI. Gli ultimi discorsi del Pontefice a chiarificazione del nuovo rito avrebbero – prosegue la lettera – pienamente soddisfatto il Cardinale.

La Fondazione «Lumen Gentium», che ha curato la diffusione in più lingue del documento Ottaviani, tiene a fare, a questo punto, alcune precisazioni:

Nell'ottobre 1969 vi fu un incontro riservato tra il Cardinale Ottaviani e alcuni rappresentanti, ecclesiastici e laici, della Fondazione, sull'opportunità che il venerato Presule rendesse palesi a Paolo VI le sue gravissime perplessità intorno alla nuova messa, la quale, come è di dominio pubblico, non era mai stata sottoposta né al Cardinale né alla Congregazione per la Dottrina della Fede. Uno scelto gruppo di teologi di varie nazionalità e tendenze preparò il Breve esame critico che, lungamente e scrupolosamente esaminato dal Cardinale, fu presentato a Paolo VI con una lettera firmata, oltre che da lui, anche dall'Eminentissimo cardinale Bacci, che aveva desiderato partecipare a questo storico passo. Del Breve esame critico furono tirate, oltre a quella per il Pontefice, un numero limitatissimo di copie riservate agli autori e a pochissimi intimi. Lo stesso Cardinale Ottaviani raccomandò che della lettera con le firme autografe venissero conservate numerose fotocopie.

Data la drammatica situazione di quei giorni, nei quali i fedeli di tutto il mondo vedevano avvicinarsi con angoscia l'avvento della nuova messa, poco stupisce che una di quelle copie possa essere sfuggita, per un impulso di zelo, al criterio di riservatezza fino allora conservato.

Il «segreto vaticano», del resto, è ormai una mera parola e non meraviglierebbe se le prime indiscrezioni fossero partite proprio da quella Sala Stampa.

Se si può parlare di colpa, comunque, fu colpa felice, e sta a dimostrarlo il flusso enorme e ininterrotto di lettere entusiaste ricevute, oltre che dai due Cardinali e dalla «Lumen

Gentium», dalla Segreteria di Stato e dalla Congregazione per il Culto Divino. Del resto è ben noto che il Cardinale Ottaviani, non contento di quel suo primo intervento lo ribadì in una seconda lettera a Paolo VI, nella quale chiedeva precisamente che la nuova messa venisse sottoposta all'esame di esperti teologi. Paolo VI infatti, appena qualche giorno dopo, volle concedere una proroga di due anni all'applicazione universale del nuovo rito. A questo punto la Fondazione «Lumen Gentium» ritenne ovviamente di poter sciogliere ogni riserva.

Infine, malgrado la tendenziosa campagna di stampa progressista, che lo accusò falsamente di aver definito «eretica» la nuova messa, il Cardinale Ottaviani non ritenne mai, per cinque mesi, di dovere ritornare sulle proprie affermazioni, ben consapevole certo della storica portata di esse e della immensa ondata di speranza che avevano suscitata. Appare quindi assai singolare che il grande Porporato – oggi completamente cieco e vivente nel più totale isolamento - possa aver letto veramente la nota dei «Chevaliers» e desiderato consapevolmente disilludere, dopo un gesto di così straordinaria grandezza, milioni di fedeli.

La Fondazione «Lumen Gentium»
Via Esquilino 38, Roma

II

Una precisazione significativa

In seguito al precedente comunicato, la Fondazione «Lumen Gentium» ha ricevuto da una località della Francia, in data 11 aprile 1970, la seguente lettera da parte di un *Chevalier de Notre Dame* del quale, per ragioni che appariranno evidenti dallo stesso testo, non diamo ancora il nome:

Monsieur le Directeur,
je viens de recevoir par l'entremise du Père..., ami, un «Communiqué» émanant de votre Fondation au sujet de la Note Doctrinale des Chevaliers de Notre Dame. Etant moi même Chevalier de Notre Dame, je tiens à préciser que c'est abusivement que l'auteur de la Note, Dom Lafond, notre fonda-

teur, moine de St. Wandrille, nous a mis cette Note à notre nom. Il y a, Dieu merci, une forte résistance dans tout l'Ordre, et je suis tout le premier à avoir protesté. Je vais donc communiquer votre papier à tous les membres de l'Ordre. Je serais heureux d'avoir votre documentation.

Benché la *Nota* emanata dal Padre Lafond apparisse inviata da parte dello stesso Ordine, risulta che molti Cavalieri di Notre Dame, stupefatti da quel documento, hanno protestato per essere stati messi davanti al fatto compiuto in un affare che implicava la coscienza personale di ognuno.

E' sperabile che, dopo il coraggioso passo di questo primo «Chevalier», il Magistero dell'Ordine voglia a sua volta chiarire le proprie posizioni¹.

III

Salvare la Messa romana

Il Comitato Direttivo dell'Associazione UNA VOCE Italia invia questa lettera ai propri soci:

Ancora una volta il *sensus fdelium* – l'istinto spirituale del popolo cristiano – si è mostrato lucido e preciso.

Le lettere che UNA VOCE ha ricevuto in questi ultimi cinque mesi, siano dei più colti o dei più semplici laici, hanno ormai tutte un unico movente e un unico scopo: la Messa romana, la Messa di sempre, contrapposta, con preciso istinto lessicale, alla *Cena*.

«Dove trovare Messe e non Cene commemorative?» «E' ancora lecito celebrare il Sacrificio incruento della Croce e non soltanto

¹ Mentre licenziavamo le bozze di «Documenti di Una Voce n. 5», usciva la traduzione francese del Comunicato della «Lumen Gentium», a cura di un gruppo di «Chevaliers de Notre Dame», preceduto da una loro importante precisazione, che pubblichiamo in allegato (A).

Nello stesso allegato (B) riassumiamo il testo del *Supplément réservé à nos amis et à nos abonnés* che la rivista *Itinéraires* ha pubblicato nell'ultimo numero, a firma del suo direttore, Jean Madiran. Si tratta di un documento che accusa direttamente di fellonia persone messe vicine al Cardinale Ottaviani, le quali sarebbero responsabili di aver compiuto un *falso* clamoroso ai danni dello stesso Porporato.

il memoriale dell'Ultima Cena?» «Come ottenere ancora che per un nostro morto sia offerto il Sacrificio propiziatorio ed espiatorio da un solo sacerdote, e non chissà quale intenzione fra trenta altre, in quella assurda Cena concelebrata?».

Non ci fermeremo a fare osservazioni sulla maggiore o minore legittimità di queste discriminazioni, il *sensus fidelium*, l'abbiamo detto, falla di rado. E se riapriamo il *Breve esame critico del Novus Ordo Missae* presentato dai Cardinali Ottaviani e Bacci a Paolo VI, se rileggiamo le semplici e intrepide dichiarazioni pubblicate da grandi teologi e canonisti – Landucci, Calmel, Guérard de Lauriers, Dulac – ne abbiamo la conferma. Ancora una volta Don Abbondio (e intendiamo con lui anche Don Rodrigo) dovrà riconoscere che il trovarsi d'accordo Perpetua e Federigo Borromeo vuole dir molto contro di lui.

Da tempo, del resto, e con unanimità impressionante proprio perché inconsapevole, quasi tutti i gruppi cattolici fedeli hanno concentrato la loro attenzione e le loro energie su questo solo obiettivo: salvare la Messa romana, continuare, moltiplicare la Messa romana. Ovunque possibile e con qualunque sacrificio. «Non si creda – ha scritto Jean Madiran – di poter fare *andata e ritorno* tra una Messa e l'altra. Ciò che si è interrotto andrà perduto, quello che è sradicato non rimetterà radici. Coloro che hanno la possibilità di preservare la Liturgia Romana, sappiano che *ne tengono il destino storico nelle loro mani*».

Questa proposizione, anch'essa storica, è divenuta un profondo sentimento comune. «Siamo pronti persino a rimettere in uso nelle nostre case lo *sgabuzzino del prete*, dove, al tempo della Riforma, quando per la Messa romana morivano a centinaia i nostri antenati, nascondevano l'altare, i paramenti e non di rado il prete stesso», ci hanno scritto e hanno dichiarato alla stampa molti cattolici inglesi. E i fedeli di una chiesa italiana, dove da sempre si celebra la Messa di sempre, a un personaggio ecclesiastico che tentava minacciose obiezioni, hanno risposto netti e sobri: «Per una chiesa che ci facciate chiudere, cento case si apriranno».

Per ora, certo, non si arriverà a tanto. Esiste, come a tutti è noto, un pienamente rassicurante discorso pontificio, quello del 26

novembre 1969, dove si afferma: «I sacerdoti che celebrano in latino, in privato ed anche in pubblico, secondo i casi previsti dalla legislazione, possono, fino al 27 ottobre 1971, utilizzare sia il Messale romano, sia il nuovo rito».

Possiamo aggiungere che la grande maggioranza dei Cardinali e prelati romani non ha barattato la Messa con la Cena? E che in molte chiese di Roma, di domenica in domenica più affollate, preti di ogni età continuano a offrire il Divino Sacrificio secondo i testi e le rubriche del Messale romano? (E' il Papa stesso, come si è visto, che gli ha riconosciuto il diritto esclusivo a questo titolo).

Tutto questo con l'incoraggiamento, scoperto o coperto, di altissime autorità, che il *milione e oltre* di proteste giunte finora alla Segreteria di Stato e alle Congregazioni inquieta ogni giorno di più.

Sappiamo bene, purtroppo, che con ogni mezzo, anche con l'alterazione deliberata di testi ufficiali, molte gerarchie locali renderanno difficile ai più questa fedeltà. Ma essa (ce lo dicono centinaia di lettere di sacerdoti) è divenuta per molti questione di vita o di morte spirituale. Ed è principalmente a questi sacerdoti che si dirigono i nostri documenti, il nostro appassionato desiderio di sostenerli nella loro difficile determinazione, di porli a contatto con le comunità che hanno un così estremo bisogno di loro.

Uno di questi sacerdoti – fermo, illuminato – ci scrive che i colleghi riformisti lo fanno a volte sentire un paria con il loro disprezzo, la loro ostentata commiserazione. Ma perché mai, in nome di Dio, dovrebbe sentirsi un paria quell'ammirabile sacerdote? E' ora di capovolgere le parti e i sentimenti, di riconoscere gloriosamente l'immenso privilegio del quale Dio fa oggetto questi suoi servi esemplari. Tutt'al più egli potrà sentirsi, come S. Alessio, il «re nel sottoscala»: mendico in casa propria, nella casa immutabile di suo Padre. Nessuna forza al mondo può togliergli questa divina eredità. Ne sia lietamente consapevole il sacerdote fedele, il laico fedele, e anche i comportamenti intimidatori, ricattatori muteranno molto presto.

D'altra parte, egli non può ignorare – perché ormai è nell'aria, lo si respira ovunque

si vada – che i miti del sovvertimento religioso, valicati tutti i confini dello scandalo, si reggono soltanto sulla forza e sulla pertinace disonestà. Persino la stampa laica ne parla ormai con ironia, quando non con aperta insofferenza. «Il mito della secolarizzazione religiosa – ha scritto in questi giorni una grande rivista americana – è finito con gli anni sessanta. Gli anni settanta saranno gli anni della trascendenza».

Gli anni dunque, come non mai, della Messa romana.

IV

Tutto il resto è venuto dopo

La rivista Itinéraires del marzo 1970, pubblicando per intero il testo del Breve esame critico del Novus Ordo Missae, emanato dalla Fondazione «Lumen gentium», lo fa precedere da un editoriale di cui diamo i brani salienti:

«Il *Breve Esame* è prima di tutto un DOCUMENTO STORICO di importanza capitale.

Che in Francia la *Documentation catholique* non ne abbia dato il testo, che *La Croix* non ne abbia dato almeno la sostanza, basterebbe a condannare l'«informazione moderna», se ce ne fosse ancora bisogno.

Questo documento storico, approvato e presentato al papa dai Cardinali Ottaviani e Bacci, fissa per sempre quali furono le ragioni di coloro i quali si opposero, categoricamente e fin dal primo momento, al nuovo *Ordo Missae*.

Tutto il resto è venuto *dopo*; tutto il resto è venuto *di là*: prima di tutto dal *contenuto* di questo *Breve Esame*, in secondo luogo dalla *autorità* dei due Cardinali.

Questo testo è, questo testo rimarrà per la storia, il primo monumento del rifiuto cattolico opposto alla nuova messa.

Il *Breve Esame* è simultaneamente un DOCUMENTO DOTTRINALE.

E un documento dottrinale di una forza tale che fino a tutt'oggi *nessuna* risposta è stata ancora data alle sue argomentazioni fondamentali. Gli autori e i partigiani del rito nuovo hanno *rifutato il dibattito*».

«... Infine il *Breve Esame* è per i nostri lettori un *documento da studiare metodicamente e punto per punto*.

Non esiste nulla di più importante né di più urgente, per i cattolici, che la Messa cattolica».

«Raccomandiamo che tutti i gruppi, tutti i circoli, tutte le cellule – interrompendo e differendo se necessario tutti i loro lavori in corso – si mettano immediatamente allo studio del *Breve Esame*.

Prima di tutto sapere. Prima di tutto istruirsi nell'essenziale. Prima di tutto comprendere e conoscere. Ciò appartiene alla dignità dell'uomo. Ed è un dovere attuale, assolutamente certo».

V

Una pagina di storia

Sulla riforma della Messa nello scisma protestante d'Inghilterra, lo storico E. M. Parker scriveva già nel 1949:

L'antica forma cattolica di culto in Inghilterra era centrata sulla Messa, la cui liturgia e le cerimonie che l'accompagnavano tendevano ad esprimere proprio quella fede che i riformatori protestanti rinnegavano. L'intento dei riformatori era duplice. Prima di tutto essi desideravano sradicare dai riti tutto ciò che inculcasse nei fedeli le idee da loro ritenute false.

Ciò implicava una duplice politica. In primo luogo, doveva avvenire il processo conosciuto a quell'epoca come «la trasformazione della Messa in un rito di comunione». Con ciò si intendeva la trasformazione della liturgia eucaristica, che fin dalla conversione della Inghilterra al cristianesimo era stato l'atto di culto centrale e principale, da una cerimonia considerata essenzialmente un *sacrificio* offerto a Dio dal sacerdote nell'intenzione e con la partecipazione del popolo, in un'altra che avrebbe dovuto suggerire, nelle parole come nelle azioni, un *convito* nel quale i fedeli entrassero in comunione col Redentore ricevendo le Specie eucaristiche: poiché questo, e questo soltanto, era l'eucarestia secondo i protestanti.

In secondo luogo, doveva essere compiuta una revisione e semplificazione radicale di tutte le altre cerimonie, compresa la traduzione dei sacri testi, nella lingua parlata, in modo che tutte le idee considerate false dai protestanti venissero eliminate ...

Tutte le cerimonie, infatti, erano allora in latino e non in vernacolo, e ciò pareva intollerabile a coloro che, in conformità con la loro idea della religione quale semplice processo psicologico, intendevano il culto soltanto come formazione e predicazione all'assemblea.

... A quell'epoca, antiche cerimonie, come la Benedizione delle Palme, erano state abolite e tutte le immagini rimosse dalle chiese. Ciò preparava la via per una rivoluzione liturgica che ne avrebbe, naturalmente, implicata una dottrinale.

Il primo passo di questa rivoluzione venne nel 1548, quando fu legalizzata la comunione sotto le due specie, cosicché fu pubblicato un *Ordinario della Comunione* che forniva una serie di preghiere in inglese come preparazione alla comunione. Esse sarebbero state inserite nella struttura della Messa latina, peraltro ancora immutata.

Come pretesto per le nuove disposizioni, fu asserito che le differenze liturgiche locali, allora esistenti, creavano confusione, cosicché d'ora innanzi l'intera nazione avrebbe avuto un unico rito. Questa asserzione era insostenibile. Le piccolissime differenze fra le varie forme locali di quel rito romano che era dovunque lo stesso, le avrebbero notate sì e no dei liturgisti di professione e, d'altra parte, non sostenevano gli stessi riformatori che il popolo non capiva nulla del culto?

Il nuovo messale (*Prayer Book*) era un capolavoro di ambiguità. Sotto molti aspetti, esso appariva ancora tradizionale. La struttura generale delle cerimonie, specialmente della messa (il nome fu conservato come alternativa popolare al nuovo termine tecnico di Comunione) non era molto alterata. Al semplice fedele l'unico mutamento evidente sarebbe apparso soltanto l'uso del vernacolo e la recitazione ad alta voce del Canone. Gli antichi paramenti e gran parte dell'antico rituale furono conservati. Solo ad un attento esame delle parole delle preghiere, il mutamento appariva lampante. In nessun caso queste parole *nega-*

vano la dottrina cattolica, ma in ogni punto sul quale vi fosse una diversità *vitale* fra l'antica chiesa e la nuova, troviamo un uso abilissimo di parole che avrebbero consentito *anche ad un protestante* di celebrare il rito senza scrupoli di coscienza.

Due esempi basteranno. Nell'antico Canone cattolico, nella preghiera immediatamente prima della Consacrazione, si supplicava che il pane e il vino «divengano per noi» il Corpo e il Sangue di Cristo. Nel nuovo testo, la frase era mutata in «che siano per noi». La precedente espressione implicava chiaramente una alterazione nella natura del pane e del vino. Nella seconda le Specie apparivano puri simboli. Oppure: l'unica frase *sacrificale* applicata alla nuova eucaristia era quella in cui essa viene descritta come «questo sacrificio di lode e di ringraziamento». Si poteva pensare che ciò significasse che il rito era un vero sacrificio *offerto in lode e ringraziamento*; ma poteva ugualmente bene significare che esso non era se non un sacrificio metaforico *consistente* nella lode e ringraziamento.

Nel 1549 la struttura del nuovo rito di comunione (secondo il messale riformato) era diversissima da quella precedente che, più o meno, riproduceva ancora l'ordinario della Messa latina. Ora l'antico Canone era spezzato in tre porzioni separate per togliere per togliere ogni impressione di un *solenne convergere verso il Sacrificio divino*.

Il linguaggio era di nuovo mutato nei particolari, in modo da fare risaltare sempre di più la dottrina protestante.

Ancora più impressionate per il semplice fedele era l'ulteriore semplificazione del rituale. Gli antichi paramenti, associati all'antica dottrina, non dovevano essere più usati, e la tavola di Comunione, che rimpiazzava l'altare, doveva essere posta fuori del santuario, nel corpo della chiesa, l'officiante con le spalle all'altare, anziché al popolo ...

Il secondo messale fu dunque uno strumento potente per gli intenti dei riformatori, sebbene per gli estremisti non fosse ancora abbastanza. Tanto è vero che, in ultimo, si chiese di abolire la pratica della genuflessione al momento di ricevere l'Eucaristia, che implicava l'adorazione del Sacramento.

A

La precisazione che si è pubblicata a pagina 5 (cfr. supra, p. 9), contenente la protesta di un Chevalier de Notre Dame contro la lettera del Padre Lafond fondatore e cappellano di quell'Ordine (peraltro non mai ufficialmente riconosciuto dalle autorità vaticane), è stata seguita, come era prevedibile, da altre proteste di appartenenti allo stesso sodalizio, un numeroso gruppo dei quali ha tradotto in francese e largamente diffuso il Comunicato della Lumen Gentium che pubblichiamo in apertura di questo fascicolo, facendolo precedere da una lettera di cui riportiamo il testo. Lasciamo tale documento nella lingua originale per non rischiare di attenuare con la traduzione le precise affermazioni contenute nel testo.

La Fondation Lumen Gentium, 38 via Esquilino, Roma, nous a envoyé le communiqué suivant.

Nous le faisons paraître en ajoutant ces remarques:

1) nous regrettons que la «Note Doctrinale sur le Nouvel Ordo Missae» parue sans signature et cependant prétendant parler au nom des Chevaliers de Notre Dame, n'ait pas été signée par son véritable auteur, Dom Marie-Gérard Lafond et qu'elle ait été imposée d'autorité à l'ensemble des Chevaliers dont la réputation collective se trouve ainsi compromise.

2) Nous sommes quasi persuadés, quant à nous, que le Cardinal Ottaviani ne s'est pas déjugé mais qu'on a abusé de sa confiance et de son infirmité, laquelle avait été utilisée par Dom Lafond comme argument contre l'authenticité de sa lettre au Saint Père appuyant le «Bref Examen».

Un groupe de Chevaliers de Notre Dame

B

L'ultimo numero della rivista Itinéraires (aprile 1970), porta un Supplément, fuori commercio, nel quale Jean Madiran, rileva la anomalia straordinaria contenuta nella pretesa Lettera che il cardinale Ottaviani avrebbe

scritto al Padre Lafond felicitandosi per la sua «Nota dottrinale». L'anomalia consiste in questo: si è fatta «approvare» dal cardinale Ottaviani una «Nota dottrinale» che contiene un attacco diretto, violento e ingiurioso contro la sua stessa persona. Non potendosi contestare o discutere la lettera scritta dal Cardinale a Paolo VI nell'atto di presentargli il «Breve esame critico» della nuova messa, si è immaginato di screditare lo stesso autore e si è macchinato di fargli firmare accuse atroci mosse contro lui stesso! Il raffronto delle due lettere, quella a Paolo VI e quella a Padre Lafond, basta a rivelare tale macchinazione.

Dopo questo preambolo, Jean Madiran scrive:

En page 4 l'édition procurée par M. Pierre Lemaire, cette Note doctrinale est revêtue de l'approbation, entre autres, de Mgr. Gilberto Agustoni, secrétaire du cardinal Ottaviani. Or, en ses pages 35 et 37, cette Note doctrinale lance contre la personne du cardinal Ottaviani l'attaque inouïe que nous allons examiner. Ainsi, une attaque contre la personne du Cardinal nous est présenté: premièrement, comme approuvée par le propre secrétaire du Cardinal; puis, dans un second temps, comme approuvée par le Cardinal lui-même!».

Il direttore di Itinéraires difinisce una enormità fantasmagorica l'impudente asserzione del Lafond, secondo la quale Ottaviani avrebbe «approvato» tutti i testi del «Novus Ordo Missae»; che lo stesso Ottaviani sarebbe l'autore in persona di «certe formule» della nuova messa addirittura assunte «espressamente per sua richiesta»; che egli non può aver approvato il «Breve esame critico», e che «probabilmente ci si è ben guardati dal farglielo leggere».

Simili accuse, scrive Madiran, plus encore que calomnieuses, sont elles-même proprement délirant, poussant l'extravagance jusqu'à un degré extraordinaire. On y reconnaît la démesure frénétique qui est habituelle à la Mafia (sic.) lorsqu'elle s'affole; la grossièreté invraisemblable de n'importe quel elle a ordinairement recours quand elle se sente désarçonnée.

Nessuna prova concreta di quanto si afferma è offerta sia dal Padre Lafond, il qua-

le si trincerava dietro espressioni come *Nous sommes en mesure d'affirmer, oppure il est probable; sia dal Lamaire, che ha diffuso la cosiddetta «Note doctrinale», e che si limita a sostenere l'enormità che Ottaviani ha visto e approvato i testi della nuova messa, con argomenti di questo genere: il ressort de plusieurs indications...*

La prima parte del documento Madiran si conclude così:

En voici que la Note qui lance de telles accusations contro le cardinal Ottaviani a été approuvée par Mgr. Gilberto Agustoni qui, lui, n'est pas frappé de *cécité physique*, et peut lire personnellement les textes auxquels il donne la son approbation.

Je déclare ici qu'il a, en cela, et en sa qualité invoquée de secrétaire du cardinal Ottaviani, commis un félonie publique. Si le secrétaire félon est malcontent de cette qualification, il n'a qu'à m'en demander raison devant les tribunaux ecclésiastiques. Il m'y trouvera en face de lui.

Ma gli autori del colpo sinistro sono andati anche più in là. La approvazione a queste accuse insensate – è sempre Madiran che parla – sono state sottoposte in un secondo tempo alla firma dello stesso Ottaviani. Un colmo di derisione cinica.

Naturallement je n'étais pas là, ni dans la coulisse, le jour où le secrétaire félon a fait signer au Cardinal cette lettre à Dom Lafond. J'ignore s'il lui a dit, en guidant sa main d'aaveugle vers la place de la signature, qu'il s'agissait de l'envoi d'une aumône ou d'un encouragement aux Petites Seurs des Pauvres.

E poiché è stato pubblicato il fac-simile della lettera al Lafond, compresa la firma, basta confrontarla con quella che era in cal-

ce alla lettera a Paolo VI, in data settembre 1969, per accorgersi della differenza.

Nella seconda parte, il Documento Madiran contesta l'affermazione del Lafond secondo la quale Ottaviani n'avait autorisé personne a publier la sua lettera a Paolo VI.

Au mois d'octobre 1969, le cardinal Ottaviani en personne avait donné cette autorisation à notre éminent collaborateur et ami M. l'abbé Raymond Dulac. Cette autorisation concernait nommément la revue *Itinéraires*, mais point elle seulement.

Un malinteso, forse? No.

Plus d'un mois après la lettre à Dom Lafond, je me suis assuré personnellement, auprès du cardinal Ottaviani *lui-même*, que l'autorisation était authentique, réelle, non révoquée, et ne comportait, ni en elle-même ni dans l'usage que nous en avons fait, aucun malentendu. Tel est mon témoignage. Si le secrétaire du cardinal Ottaviani le conteste, il peut m'en demander raison devant les tribunaux ecclésiastiques. Il m'y trouvera. Je l'avertis que j'y récuserai tout témoignage écrit du Cardinal éventuellement produit, et que j'y demanderai sa présence physique et sa déposition orale. Parfaitement conscient de la gravité intrinsèque, et peut-être historique, de mes présentes déclarations, je relis, je persiste et je signe, devant Dieu et devant les hommes.

Il Documento Madiran conclude rinnovando a tutti i cattolici l'invito a studiare e a meditare il «Breve esame critico» della Lumen Gentium, il quale riafferma il pensiero e corrisponde alla vera volontà del cardinale Ottaviani, e si erge come un monumento di fedeltà alle definizioni del Concilio di Trento. Come tale il constitue le véritable et l'indispensable vademecum de tout catholique romain.

IN MEMORIAM

Il 17 ottobre 2019, all'età di novantanove anni, è mancato a Trieste il protonotario apostolico soprannumerario mons. Mario Cosulich, preposito del Capitolo Cattedrale di San Giusto Martire.

Fu profondo estimatore e conoscitore della liturgia romana antica nella teoria e nella pratica. Una Voce Italia ne ricorda con rimpianto il consiglio, l'esempio, l'amicizia.

CONOSCERE LA SACRA LITURGIA

RUBRICAE GENERALES MISSALIS ROMANI

X - De Epistola, Graduali, Allelúja, et Tractu, ac de Evangelio

POST ultimam Orationem dicitur Epistola : qua finita, a Ministris respondetur *Deo grátias*. Et similiter quando leguntur plures Lectiones, post singulas dicitur *Deo grátias*, præterquam in fine quintæ Lectionis Danielis in Sabbatis Quatuor Temporum, et in fine Lectionum Feriæ sextæ in Parasceve et Sabbati sancti.

2 Post Epistolam dicitur Graduale, quod semper dicitur, præterquam Tempore Paschali, cujus loco tunc dicuntur duo Versus, ut habetur in Rubrica in Sabbato in Albis.

3 Post Graduale dicuntur duo *Allelúja*, deinde Versus, et post Versum unum *Allelúja*. Tempore Paschali, quando non dicitur Graduale, dicitur aliud *Allelúja* post secundum Versum : et quando dicitur Sequentia, non dicitur post ultimum Versum, sed post Sequentiam.

4 A Septuagesima usque ad Sabbatum sanctum non dicitur *Allelúja*, neque dicitur in Missa de Feria in Adventu, Quatuor Temporibus, et Vigiliis quæ jejunantur, exceptis Vigilia Nativitatis Domini si venerit in Dominica, et Vigilia Paschæ et Pentecostes, ac Quatuor Temporibus Pentecostes. Nec dicitur in Festo sanctorum Innocentium, nisi venerit in Dominica.

5 A Septuagesima usque ad Pascha ejus loco dicitur Tractus : qui Tractus prædicto tempore in aliquibus Feriis non dicitur, ut suis locis ponitur, nec dicitur in Feriis a Septuagesima usque ad Quadragesimam, quando repetitur Missa Dominicæ.

6 Dicto Graduali, seu *Allelúja*, seu Tractu, dicitur Evangelium. Et in principio Evangelii dicitur : *Dóminus vobiscum*. R). *Et cum spiritu tuo*. Deinde : *Sequéntia sancti Evangelii secundum N. R)*. *Glória tibi, Dómine*. In fine Evangelii a Ministro respondetur : *Laus tibi, Christe*, quod etiam dicitur in fine illius partis Passionis, quæ legitur in tono Evangelii, præterquam in Parasceve. Postea, si dicendum est, dicitur *Credo*.

XI - De Symbolo

SYMBOLUM dicitur post Evangelium in omnibus Dominicis per annum, etiamsi in illis fiat de Festo, in quo alias non diceretur, vel Dominica vacet. In tribus Missis de Nativitate Domini, et deinceps usque ad Octavam S. Joannis Apostoli inclusive. In Festo Ssmi Nominis Jesu. In Epiphania, et per Octavam. Feria V in Cœna Domini. In Paschate Resurrectionis, et per Octavam. In Ascensione Domini, et per Octavam. In Pentecoste, et per Octavam. In Festo Corporis Christi, et per Octavam. In Festo Cordis Jesu, et per Octavam. In omnibus Festis B. Mariæ, et per Octavas. In Festis duodecim Apostolorum, et Evangelistarum, et per Octavas. In utraque Cathedra S. Petri, et in Festo S. Petri ad Vincula. In Festis Conversionis et Commemorationis S. Pauli Apostoli. In Festo S. Joannis ante Portam Latinam. In Festo S. Barnabæ Apostoli. In Festis Inventionis et Exaltationis S. Crucis. In Festo Pretiosissimi Sanguinis, et in Transfiguratione Domini. In Festis Angelorum. In Festis S. Joseph Sponsi B. M. V. In Festo S. Mariæ Magdalenæ. In Festis Quatuor Doctorum, videlicet, Gregorii, Ambrosii, Augustini et Hieronymi : additis Festis S. Hilarii, S. Francisci Salesii, S. Petri Damiani, S. Thomæ de Aquino, S. Isidori, S. Leonis I Papæ, S. Anselmi, S. Petri Canisii, S. Bedæ Venerabilis, S. Bonaventuræ, S. Alfonsi Mariæ de Ligorio, S. Bernardi, S. Joannis a Cruce et S. Petri Chrysologi. Item in Festis Ss. Doctorum Athanasii, Basilii, Cyrilli Alexandrini, Cyrilli Hierosolymitani, Ephræm Syri, Gregorii Nazianzeni, Joannis Chrysostomi et Joannis Damasceni. In die Octava S. Joannis Baptistæ et S. Laurentii. In Festo Omnium Sanctorum et per Octavam. In Dedicatione Archibasilicæ Ssmi Salvatoris, et Ss. Apostolorum Petri et Pauli. In Anniversario Dedicationis propriæ Ecclesiæ, et per Octavam. In die Consecrationis Ecclesiæ, vel Altaris. In Festis Sanctorum quibus dedicata est Ecclesia, et ubi habetur Corpus, vel insignis Reli-

quia Sancti, de quo agitur. In die Creationis, et Coronationis Summi Pontificis et in Anniversario ejusdem diei. In die, et in Anniversario Electionis et Consecrationis Episcopi. Item in omnibus Festis, quæ in Dominicis, et infra Octavas celebrantur : in quibus ratione Dominicæ et Octavæ dici debet. Item in Festo Patroni alicujus loci, vel Tituli Ecclesiæ (non au-

tem alicujus Capellæ, vel Altaris), et in Festis principalibus Ordinum et per eorum Octavas, in Ecclesiis tantum illius Ordinis. Item dicitur *Credo* in Missis votivis, quæ sollemniter pro re gravi, vel pro publica Ecclesiæ causa celebrantur, etiamsi dicantur in paramentis violaceis in Dominica.

(5 - segue)

NOTITIAE

IL GIORNALE DIOCESANO DA' NOTIZIA DELLA MESSA SOLENNE DI REQUIEM PER IL TRIGESIMO DI MONS. COSULICH

Per il trigesimo del nostro Amico mons. Mario Cosulich a Trieste è stata cantato il requiem in rito antico con assoluzione al tumulo secondo la sua espressa volontà. Il giornale diocesano («Vita Nuova», 29 novembre 2019, p. 14) ne ha dato ampia notizia che qui sotto riportiamo. Ci pare un modo normale, opportuno, giusto di applicare il Motu proprio *Summorum Pontificum* e una corretta informazione di quanto avviene in diocesi. Speriamo che l'esempio sia seguito anche altrove.

Venerdì 22 novembre è stata celebrata una solenne santa Messa da Requiem nel Trigesimo di mons. Mario Cosulich, preposito del nostro Capitolo Cattedrale, presso la chiesa della Beata Vergine del Soccorso. La celebrazione è avvenuta in lingua latina secondo l'antico messale romano (di san Pio V), secondo le previsioni del motu proprio Summorum Pontificum del pontefice emerito Benedetto XVI. Era un desiderio che mons. Cosulich aveva molte volte espresso e che don Paolo Rakic ha voluto esaudire con la collaborazione di alcune persone che gli sono state vicine e del gruppo di coloro che, nella parrocchiale, si ritrovano per la celebrazione della messa in forma antica al primo venerdì del mese.

«Era proprio il pomeriggio precedente la sua morte, si avvertiva con evidente chiarezza, il venire progressivamente meno delle sue forze, ma la sua acuta lucidità ancora non mancava di stupire. Mi avvicinai e mi chiese in modo molto diretto questo, ed oggi siamo qui a suffragare la sua anima e ad onorare

la sua memoria, con questo rito che, nella liturgia dei defunti, ha l'innegabile pregio di mettere davvero a nudo il sentimento dell'uomo posto dinnanzi al mistero della morte». Così don Paolo si è espresso – parlando “a braccio” – all'inizio dell'Orazione funebre che nella forma antica del rito romano, in queste circostanze, si tiene alla fine della Messa, qualche momento prima di compiere il fortemente evocativo rito dell'absolutio ad tumulum.

Don Paolo ha voluto ricordare che fu il parroco della sua infanzia – e dunque della sua prima comunione – nel rione cittadino di San Giacomo, una San Giacomo molto diversa da quella attuale, quartiere popolare e popoloso ancora connotato da dinamiche e tensioni «che ricordano quelle così brillantemente descritte dal Guareschi». Ma don Mario, dopo i lunghi anni di parroco a San Giacomo, fu cerimoniere vescovile: «Mi fu ancora una volta maestro, con la sua precisione e sicurezza nelle sacre cerimonie sapeva trasmettere una grande verità: le cerimonie non sono un accessorio ma una parte essenziale della sacra liturgia e sono perciò connaturate alla nostra fede».

Dunque ha avuto luogo il rito dell'Assoluzione al Tumulo: questo allude alla tomba e ricorda l'epoca in cui nelle chiese frequenti e numerose erano le sepolture, si noterà che esso è solo all'occhio superficiale o prevenuto lugubre, il simulacro del sepolcro è infatti circondato da numerosi lumi accesi, segno che per il cristiano la morte è rischiarata dalla speranza che ci è dato di nutrire stante il trionfo su di essa da parte di Cristo. Sopra il tumulo - come si costuma - erano posti due

segni molto allusivi alla vita di don Mario: la stola, simbolo forse tra i principali del sacerdozio che mons. Mario Cosulich aveva ricevuto nel lontano 1943 e la berretta violacea - un tempo caratteristica dei canonici dei capitoli delle città principali dell'Impero e dunque di Trieste - che alludeva al suo ufficio di canonico - e poi di preposito cui fu chiamato nel 1982. La parte musicale del sacro rito è stata affidata al Tergeste vocal ensemble, ancora una volta ospite della parrocchia, che ha proposto brani di T. L. da Victoria e M. Haller. (Francesco Tolloi)

PROCESSIONE DELL'IMMACOLATA A ROMA

L'8 dicembre 2019 pomeriggio si è tenuta come ormai tradizione la processione con fiaccole in onore della Vergine Maria Immacolata, organizzata a Roma dall'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote con partenza dalla chiesa di Gesù e Maria al Corso. Quest'anno è stata presieduta dal prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, Sua Em.za il card. Luis Francisco Ladaria Ferrer sj. Con notevole partecipazione di clero, di religiosi e di popolo la processione ha proceduto lungo il Corso per raggiungere piazza Colonna e, proseguendo

per via Colonna Antonina, piazza di Montecitorio, da dove ha percorso la via in Aquiro, è passata per piazza Capranica e via degli Orfani per arrivare a piazza della Rotonda, e da qui si è diretta alla basilica di S. Maria sopra Minerva, sul cui sagrato è seguita la benedizione con la reliquia della Madonna e il bacio della reliquia.

Dal 29 novembre al 7 dicembre ogni sera alle 20, a cura sempre dell'Istituto, vi era stata la Novena dell'Immacolata alla chiesa dei SS. Celso e Giuliano, con canto del *Tota Pulchra*, predica e benedizione col Ss.mo Sacramento.

L'ISTITUTO DI CRISTO RE NELL'URBE

La Messa della notte di Natale 2019 è stata cantata in forma solenne in rito tridentino da mons. Patrick Incurvaja della Congregazione per la Dottrina della Fede alla chiesa romana dei SS. Celso e Giuliano, per le cure dell'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote. A partire da tale data l'Istituto ha preso a officiare stabilmente detta chiesa rettoria (che si trova alla Via Banco di Santo Spirito 5, info +39 06 6624922) - al cui fonte, ai tempi in cui era parrocchia, si ricorda che fu battezzato Eugenio Pacelli, poi papa Pio XII. Si celebra la Messa tridentina ogni domenica e festa di precetto alle ore 10.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

UNA VOCE INTERNAZIONALE

Roma, 25 ottobre 2019. La Foederatio Internationalis Una Voce ha presentato in occasione del VII Pellegrinaggio Summorum Pontificum (vedi *infra*), il libro *The Case for Liturgical Restoration* (Nuova York, Angelico Press, 2019, pp. xxxvi-394) al Convento di S. Agostino in Campo Marzio. Ha rivolto il suo saluto il presidente federale don Filippo Alanís Suárez; quindi il dott. Giuseppe Shaw ha esposto l'opera. Ha rappresentato Una Voce Italia il segretario nazionale, dott. avv. Tommaso Raccuglia.

Roma, 26 ottobre 2019. L'assemblea generale della FIUV, tenutasi alla Residenza Madri Pie, ha rieletto presidente Filippo Alanís Suárez (Una Voce Messico). Il nuovo consiglio internazionale della federazione è

composto da Filippo Alanís Suárez, Giacomo Alcalde Silva (Una Voce Cile), Eduardo Colón (Una Voce Porto Rico), Fabio Marino (Una Voce Italia), Olao-Michele Martynov (Una Voce Russia), Giacomo Oostveen (Ecclesia Dei Delft, Paesi Bassi), David Reid (Una Voce Canada), Monica Rheinschmitt (Pro Missa Tridentina, Germania), Giuseppe Shaw (Latin Mass Society, Inghilterra e Galles), Iaroslao Syrkiewicz (Una Voce Polonia), Patrizio Banken (Una Voce Francia), Giovanni Silveira (Una Voce Portogallo), Riccardo Turrini Vita (Una Voce Italia). Il consiglio ha eletto i consoci Banken e Oostveen vicepresidenti, Shaw segretario, Rheinschmitt tesoriere. Giacomo Dhaussy (Una Voce Francia) è stato nominato presidente onorario della Federazione.

UNA VOCE ITALIA

Roma, 25 ottobre 2019. E' iniziato nell'Urbe l'VIII Pellegrinaggio Internazionale Summorum Pontificum organizzato dal Coetus Internationalis Summorum Pontificum. Quale primo evento collegato con il pellegrinaggio si è tenuto all'Istituto Patristico Augustinianum il Quinto Convegno Summorum Pontificum, a cura di Oremus-Paix Liturgique. Dopo l'introduzione dell'abate Claudio Barthe sono intervenuti padre Giovanni Zuhlsdorf e Giovanni Silveira, ha poi avuto luogo l'intervento di don Nicola Bux e quello di Natalia Sanmartin Fenollera, conclusioni di Cristiano Marquant. Nel pomeriggio alla chiesa di S. Luigi dei Francesi vi è stata la Via Crucis a cura dell'Istituto del Buon Pastore. Ha fatto immediatamente seguito la Messa solenne di apertura del pellegrinaggio alla basilica di S. Maria ad Martyres con il servizio liturgico dei Norbertini di Godollo e quello musicale della Schola cantorum della chiesa di S. Michele di Budapest, curata dalla Foederatio Internationalis Juventutem. La sera la FIUV ha organizzato la presentazione di un volume recentemente apparso (cfr. *supra*).

Roma, 26 ottobre 2019. Dopo l'adorazione eucaristica alla basilica di S. Lorenzo in Damaso, per le cure del Coordinamento Nazionale Summorum Pontificum, la processione dei pellegrini Summorum Pontificum ha mosso verso la basilica di S. Pietro in Vaticano, ove s.e. r.ma mons. Domenico Rey, vescovo di Fréjus-Tolone, ha cantato la Messa pontificale all'altare della Cattedra. Al termine della funzione il rev.do Clero presente è affluito a Palazzo Armellini Cesi per partecipare a un

tradizionale ricevimento, imbandito da Oremus-Paix Liturgique.

Roma, 27 ottobre 2019. Per i pellegrini partecipanti all'Angelus del Santo Padre, è stata cantata una Messa alla chiesa di Gesù e Maria al Corso a cura dell'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote. In tarda mattinata alla parrocchia della Ss.ma Trinità dei Pellegrini vi è stato il pontificale dell'eccellenza Rey, che ha segnato la chiusura del pellegrinaggio, a cura della Fraternità Sacerdotale San Pietro.

Roma, 30 novembre 2019. Alla Ss.ma Trinità dei Pellegrini, il rev. padre Guglielmo Barker fssp ha offerto la santa Messa per il riposo delle anime dei soci mancati di Una Voce Italia. Hanno rappresentato l'associazione il vicepresidente nazionale dott. avv. gr. uff. Emilio Artiglieri, il segretario nazionale dott. avv. Tommaso Raccuglia, il direttore responsabile del Notiziario, dott. avv. Simone di Tommaso. Altresì presente il cons. dott. cav. gr. cr. Riccardo Turrini Vita, già presidente nazionale.

UNA VOCE PORDENONE

Aviano, 23 dicembre 2019. Al Santuario di Madonna del Monte in Costa d'Aviano (Pordenone) si è tenuto un pellegrinaggio organizzato dalla Sezione di Pordenone di Una Voce Italia e dalla Compagnia di Sant'Antonio. Movendo dalla chiesa di S. Valentino a Costa di Marsure i pellegrini sono saliti a piedi al santuario ove, dopo la recita del Rosario, il rettore del Santuario, rev. mons. Sergio Moretto, ha cantato la Messa in rito tridentino. Presente il delegato della sezione prof. dr. Giordano Brunettin.

Communio. Ps 83, 4-5. Passer invénit sibi domum, et turtur nidum, ubi repónat pullos suos : altária tua, Dómine virtútum, Rex meus, et Deus meus : beáti, qui hábitant in domo tua, in sáculum sáculi laudábunt te.

(Missale Romanum, *Dominica III in Quadragesima. Communio*)

Ant. O Doctor óptime, * Ecclésiæ sanctæ lumen, beáte Gregori, divínæ legis amátor, deprecáre pro nobis Fílium Dei.

(Breviarium Romanum, *Die 12 Martii. S. Gregorii I Papæ Confessoris et Ecclesiæ Doctoris*)

FERIA QUARTA POST
DOMINICAM DE PASSIONE
Statio ad S. Marcellum

Introitus Ps. 17, 48-49

Liberátor meus de géntibus iracúndis : ab insurgéntibus in me exaltábis me : a viro iníquo erípies me, Dómine. *Ps. ibid., 2-3.* Díligam te, Dómine, virtus mea : Dóminus firmaméntum meum, et refúgium meum, et liberátor meus.

Oratio

Sanctificáto hoc jejúnio, Deus, tuórum cor-da fidélium miserátor illústra : et quibus de-votiónis præstas afféctum, præbe supplicán-tibus pium benígnus audítum. Per Dóminum.

Altera Oratio contra persecutores Eccle-siæ Ecclesiæ tuæ vel pro Papa Deus, ómnium fidélium.

Léctio libri Levítici

Levit. 19, 1-2, 11-19 et 25

In diébus illis : Locútus est Dóminus ad Móysen, dicens : Lóquere ad omnem cœtum filiórum Israël, et dices ad eos : Ego Dómi-nus, Deus vester. Non faciétis furtum. Non mentiémini, nec decípiet unusquisque próxi-mum suum. Non perjurábis in nómine meo, nec póllues nomen Dei ;ui. Ego Dóminus. Non fácies calúmniam próximo tuo : nec vi ópprimes eum. Non morábitur opus mercen-nárii tui apud te usque mane. Non maledíces surdo, nec coram cæco pones offendículum : sed timébis Dóminum, Deum tuum, quia ego sum Dóminus. Non fácies quod iníquum est, nec injúste judicábis. Non consíderes persón-am páuperis, nec honóres vultum poténtis. Juste júdica próximo tuo. Non eris criminátor, nec susúrro in pópulo. Non stabis contra sánguinem próximi tui. Ego Dóminus. Non óderis fratrem tuum in corde tuo, sed públice árgue eum, ne hábeas super illo peccátum. Non quæras ultiónem, nec memor eris injúriæ civium tuórum. Díliges amicum tuum sicut teípsum. Ego Dóminus. Leges meas custodíte. Ego enim sum Dóminus, Deus vester.

Graduale. Ps. 29, 2-4. Exaltábo te, Dómine, quóniam suscepísti me : nec delectásti inimícos meos super me. *V).* Dómine, Deus meus, clamávi ad te, et sanásti me : Dómine, abstraxísti ab ínferis ánimam meam, salvásti me a descendéntibus in lacum.

Tractus. Ps. 102, 10. Dómine, non secúndum peccáta nostra, quæ fécimus nos : neque secúndum iniquitátes nostras retribuas nobis. *V).* *Ps. 78, 8-9.* Dómine, ne memíneris iniquitátum nostrárum antiquárum : cito anticípent nos misericórdiæ tuæ, quia páuperes facti sumus nimis. (*Hic ge-nuflectitur*) *V).* Adjuva nos, Deus, salutáris noster : et propter glóriam nóminis tui, Dómine, líbera nos : et propítius esto peccátis nostris, propter nomen tuum.

+ Sequéntia sancti Evangélii secúndum
Joánnem *Joann. 10, 22-38*

In illo témpore : Facta sunt Encaenia in Jerosólymis : et hiems erat. Et ambulábat Jesus in templo, in pórticu Salomónis. Circumdedérunt ergo eum Judaéi, et dicébant ei : Quoúsque ánimam nostram tollis? Si tu es Christus, dic nobis palam. Respóndit eis Je-sus : Loquor vobis, et non créditois : Opera, quæ ego fácio in nómine Patris mei, hæc testimónium pérhibent de me : sed vos non créditois, quia non estis ex óvibus meis. Oves meæ vocem meam áudiunt : et ego cognóscó eas, et sequúntur me : et ego vitam ætérnam do eis : et non períbunt in ætérnum, et non rápiet eas quisquam de manu mea. Pater meus quod dedit mihi, majus ómnibus est : et nemo potest rápere de manu Patris mei. Ego et Pa-ter unum sumus. Sustulérunt ergo lápides Ju-daéi, ut lapidárent eum. Respóndit eis Jesus : Multa bona ópera osténdi vobis ex Patre meo, propter quod eórum opus me lapidátis? Respondérunt ei Judaéi : De bono ópere non lapidámus te, sed de blasphemía : et quia tu, homo cum sis, facis teípsum Deum. Respóndit eis Jesus : Nonne scriptum est in lege vestra : quia Ego dixi, dii estis? Si illos dixit deos, ad quos sermo Dei factus est, et non potest solvi Scriptúra : quem Pater sanctificávit, et misit in mundum, vos dicitis : Quia blasphemás : quia dixi, Fílius Dei sum? Si non fácio ópera Patris mei, nolíte credere mihi. Si autem fácio, et si mihi non vultis credere, opéribus crédito, ut cognoscátis et credátis, quia Pater in me est et ego in Patre.

Offertorium. Ps. 58, 2. Eripe me de inimicis meis, Deus meus, et ab insurgentibus in me libera me, Dómine.

Secreta

Annue miséricors Deus : ut hóstias placatiónis et laudis sincéro tibi deferámus obséquo. Per Dóminum.

Altera Secreta contra persecutores Ecclesiae Prótege *vel pro Papa* Oblátis.

Præfatio de Cruce.

Communio. Ps. 25, 6-7. Lavábo inter innocéntes manus meas, et circuíbo altáre tuum, Dómine : ut áudiam vocem laudis tuæ, et enárrem univérsa mirabília tua.

Postcommunio

Cæléstis doni benedictióne percépta : súpplíces te, Deus omnípotens, deprecámur;

ut hoc idem nobis et sacraménti causa sit et salútis. Per Dóminum.

Altera Postcommunio contra persecutores Ecclesiae Quaésumus, Dómine *vel pro Papa* Hæc nos, quaésumus.

Super populum : Orémus. Humiliáte cápita vestra Deo.

Oratio

Adésto supplicatióibus nostris, omnípotens Deus : et, quibus fidúciam sperándæ pietátis indúlges; consuétæ misericórdiæ tribue benígnus efféctum. Per Dóminum.

S o m m a r i o

La lettera dei Cardinali Ottaviani e Bacci a papa Paolo VI del 1969

Chi fece il Breve esame critico del Novus Ordo Missae? Intervista con Filippo Delpino

Léon Gromier La semplificazione delle rubriche del messale e del breviario

UNA VOCE ITALIA 50 ANNI - TESTIMONIANZE

Documenti di Una Voce 5

CONOSCERE LA SACRA LITURGIA

Missale Romanum Rubricae generales (5)

NOTITIAE VITA DELL'ASSOCIAZIONE